

l'amore senza senso, pura e semplice idealità incorporea e che vive d'aria, di luce, di profumi e di sospiri — cioè *l'amore platonico* — è una fase dell'amore reale, dell'amore completo moralmente e fisicamente parlando.

Questa fase platonica dell'Amore — ultima fase del quale è l'amore sensuale — può essere più o meno duratura, vale a dire naturale o viziosa. Causa quindi il suo troppo prolungamento, il suo ristagno, l'amore platonico può diventare una cosa anormale, non conforme alle leggi naturali. Tutto ciò che stagna, imputridisce.

Questa forma viziosa dell'amore platonico la si deve alle presenti condizioni sociali, contrarie all'ordine naturale delle cose. Ricondotta la società sulla via della Natura, noi avremo «securi» l'amore, e legge umana sarà il detto di sant'Agostino: *amate e fate quel che vi aggrada*.

E come l'abbatino del *Cantico dei Cantici* alla vista dell'incarnazione del suo «amor platonico» si sveste dell'abito da chierico per poter dire liberamente alla sua bella: *amiamoci* — così la Società, affinché l'amore possa passeggiare liberamente fra gli uomini, deve gettare lontane da sé tutte le menzogne convenzionali e le ingiustizie sociali che lo incatenano.

Oh, vengano quindi altri tempi — età nove e redente.

.....
*non più sogni, non ozi. L'azza sfavilli nel pugno
 salda: guardi l'occhio vigile a l'avvenire.*

Settembre 1887.

Ing. POMPEO BRESADOLA

Come si studia l'ITALIANO!

Ad uno dei RR. Istituti Tecnici del Regno si sono presentati nello scorso luglio 28 alunni per sostenere l'esame di ammissione alla 1^a classe. Provenivano tutti (meno uno) dalle Scuole Tecniche Governative o pareggiate.

Or bene; sopra 28 alunni, 16 sono caduti in lingua italiana. E degli altri 12 dichiarati idonei, 9 furono ammessi all'esame orale con 6 punti; e appena 3 riportarono punti 7.

Ed essendo necessario, come è noto, il 7 in media nell'italiano per ottenere il passaggio, ne consegue che quei 9 ammessi alla prova orale col 6, nella prova scritta furono trovati insufficienti. Per la qual cosa ripararono all'insufficienza nell'esperimento a voce, che in italiano è il meno importante.

Si può dunque ragionevolmente concludere che di 28 alunni, 3 soltanto (dieci tre) furono trovati veramente idonei nel componimento scritto.

È un risultato desolante! E pensare che ciò si verifica in quasi tutti gli esperimenti di lingua italiana. Anche recentemente agli esami d'ammissione alla Scuola Militare,

sopra 668 allievi, ne fallirono in italiano 354, ossia più di metà!

Vivamente impressionato e quasi spaventato da tale scolastico disastro, io, *senza essere professore nè figlio di professore*, ma un libero cittadino qualunque, che di cose didattiche se ne intende un poco, mi recai alla Presidenza di quel tal R. Istituto, e ottenni dalla cortesia di quel signor Preside, la facoltà di esaminare gli elaborati: *se elaborati*, si può dire certa roba sciatta, che neppure i cani ne mangerebbero! — (Lessico) — Ecco ora i risultati del mio esame. Li pubblico nell'interesse degli alunni e degli insegnanti e a edificazione di tutti. —

Il tema proposto era facilissimo e semplicissimo. Si trattava di illustrare questa sentenza: « Chi è causa del suo mal, pianga sè stesso ».

Tema più opportuno, per giovanetti che si dispongono a sostenere un esame da cui può dipendere il loro avvenire, non credo possa immaginarsi.

Eppure furono pochi quelli che lo seppero interpretare come si doveva.

Un alunno per esempio finge che un giovinetto buono e studiosissimo, abbia volontà di entrare in un collegio militare. I genitori di lui si oppongono, ma finiscono poi per cedere. Il giovinetto esce dal collegio col grado di ufficiale; fa una splendida carriera; ma poi finalmente muore per infermità contratte in servizio — Vi pare che a questo giovine esemplare, vittima del dovere, si possa ragionevolmente applicare una sentenza, che si attaglia così bene ai poltroni?

Un altro descrive una passeggiata in campagna fatta da un buon ragazzo, seguita da un furioso acquazzone, che procura al nostro ragazzo qualche giorno di malattia — Ma quando una passeggiata innocente fu considerata per sé stessa come un male?

Un terzo parla d'un giovinetto sedicenne, che rimasto orfano del padre e della madre « *come belva che s'avventa sulla preda e la sbrana, così costui s'avventa sulle avite sostanze e in brece ANDARONO in fumo. Egli* (continua) *è il vero assassino di sè stesso e muore ESACRATO da tutti* ».

Un altro alunno scrive una lettera a un fratello poco studioso e gli dice fra le altre belle cose: *la mamma, il babbo, tutti i parenti SIAMO doloratissimi, e per consolarci attendiamo una tua lettera che SI assicuri DI METTERTI con fermo proponimento di studiare e non trasgredire mai ai tuoi doveri* ». E termina così.

E di questo genere sono quasi tutti i componimenti, non esclusi i migliori.

Ma non posso astenermi di far particolare menzione di uno strano componimento, che manifesta fino a qual punto può arrivare il disordine di un cervello giovanile. È un vero fenomeno morboso, è una specie di *meningite letteraria* — Eppure le idee in quel cervellino non mancano... Così fossero state regolate, disciplinate dai sani consigli di un buon precettore. Ci senti dentro anche qualche soffio di poesia malsana... venuta in mal punto a porre il colmo a quel parossismo intellettuale!

Ma affinché non si creda che io esageri, ecco, in riassunto, il componimento.

L'alunno comincia col dire « *che la sventura è come onda che irrompe dalle dighe scrosciando. La felicità è un'illusione che si crea l'animo stanco dal dolore il quale trovandosi immerso in una LAGUNA TORBIDA DI AVVOLGIMENTI... crede trovare refrigerio in ciò che lo circonda* » Poi continua a dire « *che l'uomo conscio del suo errore IMPRECA IL GENERE UMANO, o un ente*